

Perché leggere l'Eneide?

Spunti di percorso per la seconda liceo classico (quarta superiore),
con un'appendice per la quinta ginnasio

Il titolo di questi appunti, sviluppati nell'ambito dei laboratori della *Summer School AMA* di Pontignano 2013 può essere proposto come stimolo iniziale, per gli alunni o anche solo per il docente, che si pone l'obiettivo di suscitare un interesse non scontato per un'opera cruciale per la dimensione degli studi classici che vengono proposti nella scuola secondaria superiore. Al di là delle diffuse, ma spesso generiche riflessioni sull'attualità o presunta inattualità dei classici, l'*Eneide*, classico per eccellenza, ad un accostamento superficiale, mostra le difficoltà e produce le resistenze tipiche di ogni opera complessa e meditata, il cui godimento è tanto più profondo e gradito quanto meno immediato e improvvisato. Gli spunti sulla figura di Enea forniti dal Prof. Mario Lentano nel suo intervento alla *Summer School* e suoi ulteriori utili suggerimenti giunti in corso d'opera hanno favorito un approccio meno scontato e più moderno a questo problema didattico e culturale, sebbene la sfida sia comunque aperta a soluzioni diverse e l'esito resti per nulla scontato. L'obiettivo è infatti quello di portare gli studenti ad un apprezzamento globale (estetico, storico-culturale, letterario) della lettura dei versi virgiliani, al fine di poter valutare con loro in tutta sincerità al termine del percorso quale, o meglio *quali* risposte dare alla domanda iniziale, con tutti i rischi che questo comporta in termini di possibili delusioni.

Il percorso qui delineato parte da un **approccio storico-culturale**, nella piena consapevolezza che si tratta solo di uno dei molti approcci possibili. Fra i membri del gruppo è stato messo in luce come sia possibile e agevole proporre itinerari anche con altri accenti, come per esempio una trattazione dell'*Eneide* all'interno di un percorso sul genere epico nel primo anno del secondo biennio, a partire dalle prime attestazioni nella poesia latina e con collegamenti interdisciplinari in greco e italiano. Tuttavia la scelta che viene qui compiuta è intenzionalmente rivolta a mettere l'*Eneide* al centro della riflessione didattica e culturale sul mondo antico e in parte anche sul presente.

L'approccio all'*Eneide* nel secondo biennio si appoggerà anzitutto sulla **contestualizzazione** dell'opera nella svolta politico-culturale dell'età augustea. In questo senso si metteranno in luce gli aspetti salienti della nuova politica culturale, morale e religiosa di Augusto, studiando le diverse strategie di diffusione e gli 'strumenti mediatici di propaganda' adottati dal *princeps*. Accanto all'iconografia e alle nuove imprese urbanistiche e architettoniche, per le quali si può attingere al noto e completo volume di Paul Zanker (vd., come per le altre indicazioni simili, la breve nota bibliografica in calce), l'*Eneide* rappresenta, com'è noto, anzitutto **lo strumento letterario della propaganda di regime**. Fra gli aspetti più evidenti di questa funzione politico-ideologica del poema si può menzionare la celebrazione della *gens Iulia*, unica stirpe romana di puro sangue troiano, discendente diretta di Enea e Venere.

Potrà essere utile mettere in evidenza anche gli aspetti meno noti della cultura augustea, dalle **figure di opposizione** di cui abbiamo notizia, seppur sommaria, al ruolo delle **figure femminili**, fra cui spicca quella Giulia figlia di Augusto che fu infine severamente punita, probabilmente oltre le responsabilità di condotta immorale, forse piuttosto con tacito riferimento ad una vera e propria azione di fronda e frequentazione di ambienti di opposizione. Su Giulia si può vedere ora il documentato saggio di L. Braccisi, mentre un interessante trasfigurazione letteraria è quella di Antonella Tavassi La Greca, *La pedina di vetro*, accompagnata dalla rielaborazione teatrale *Voce di Giulia*. Sulle figure femminili a Roma resta classico anche il saggio di E. Cantarella, *Passato prossimo*, mentre un'opportuna scelta antologica potrà lasciare spazio anche alla lettura di qualcuno dei testi di Sulpicia sopravvissuti nel *corpus Tibullianum*.

E' chiaro che la complessità e la grandezza dell'opera non si esauriscono in questo ruolo politico-ideologico. Esiste una **dimensione strettamente letteraria** del poema, nel quale Virgilio ha sfidato consapevolmente il modello omerico e ha realizzato un'opera grandiosa e insieme raffinata, sintesi stupefacente di qualità apparentemente contrastanti. L'educazione al superamento del canone romantico dell'immediatezza dell'ispirazione trova nell'*Eneide* una via esemplare per cogliere il valore della tradizione come necessario punto di riferimento di ogni creazione artistica che voglia proporsi come nuova. Addirittura l'*Eneide* rappresenta una delle più straordinarie realizzazioni in questo senso, insieme sintesi della tradizione e opera innovativa, dotata di equilibrio assoluto fra le parti eppure ricca di tensioni e incertezze che ne rendono ancora più apprezzata la perfezione, sintesi dei valori etici e culturali di un'epoca e insieme collezione di spunti e significati della cultura greco-latina precedente, oltre che punto di riferimento letterario e culturale dei secoli a venire.

E tuttavia il vero problema dell'approccio contemporaneo all'*Eneide* è posto dall'epidermica sensazione della sua sostanziale **inattualità**, se non addirittura della sua distanza e apparente freddezza rispetto a quei modelli eroici incontrati nei poemi omerici e nella tragedia greca che possono invece ancora oggi facilmente scaldare il cuore dei più giovani. Enea è un eroe del cui statuto di eroe generalmente si dubita. E' un eroe che appare meschino e freddo nella sua obbedienza al destino, nel suo rifiuto di ciò che più di tutto conta per i giovani adolescenti (e non solo per loro): l'amore. E' un eroe la cui *pietas*, così intensamente celebrata da Virgilio, sembra priva di una vera giustificazione. Tralasciando improbabili riabilitazioni 'pietistiche' basate su una lettura moralista dell'*Eneide*, che vedrebbe nel suo personaggio principale l'incarnazione di ideali religiosi di epoche successive (una visione che forse nemmeno nel Medioevo si ebbe in termini così netti), resta il problema di come proporre una riflessione stimolante e non scontata.

Seguendo il suggerimento del prof. Lentano, che ha dedicato al mito di Enea dai greci ad oggi un libro prossimamente in uscita (vd. bibliografia), un brano significativo da cui si potrebbe partire è *Aen.* IV 393 ss., dove si constata l'apparente **totale diversità dell'eroe** rispetto ad un metro ragionevole di giudizio:

*At pius Aeneas, quamquam lenire dolentem
solando cupit et dictis avertere curas,
multa gemens magnoque animum labefactus amore 395
iussa tamen divum exsequitur classemque revisit.*

Didone, pronunciata la sua replica alle ragioni di Enea, furente di rabbia rientra di corsa nella reggia per accasciarsi priva di sensi sul letto. Enea, invece di correre in soccorso dell'amata, letteralmente **si gira e se ne va**, ovvero si reca a passare in rassegna la flotta pronta a partire. Questo comportamento suscita nel lettore moderno un fastidio emotivo, tanto più accentuato nelle giovani menti romantiche dei nostri alunni, e, se possibile, questo fastidio diviene ancora maggiore, vera e propria aperta presa di distanza, se si fa notare che l'epiteto *pius* compare nel libro IV per la prima volta in questo contesto. A livello espressivo sarà possibile proporre una riflessione sulla rimodulazione della dizione omerica in Virgilio, che restituisce quasi sempre agli epiteti un valore semantico, un'importanza contestuale, dal momento che la sua versificazione è sciolta dalle necessità formulari della composizione ed esecuzione orali. In questo caso l'effetto ottenuto è notevole: Enea, nel suo soggiorno cartaginese, è definito *pius* solo nel momento in cui obbedisce compiutamente agli ordini divini, abbandonando Didone distrutta dal dolore.

Si può dunque partire dal fastidio sicuramente provato dagli studenti (e con tutta probabilità da noi stessi) di fronte a questo comportamento per invitarli a riflettere sullo statuto eroico del personaggio Enea. Dal punto di vista storico-culturale ci si soffermerà **sulla logica che sottostà al primato della pietas** rispetto alla *fides* chiamata in causa da Didone, e più radicalmente del bene comune (pubblico) rispetto ai

sentimenti privati. Quella di Enea è una scelta molto romana, che prevede la capacità di anteporre ai propri interessi e affetti personali il bene della *res publica*. In questo senso Enea può essere accostato ai grandi romani antichi, al rigore morale di Manlio Torquato, che manda a morte il figlio vincitore in battaglia perché aveva contravenuto al suo ordine, a Virginio, che uccide la figlia pur di non cedere alla violenza del decemviro Appio Claudio: fatti questi narrati da Livio (rispettivamente VIII 7 e III 48) che suscitano in noi eguale, se non anche maggiore ribrezzo. E' questa la logica che sta dietro al riconoscimento della *pietas* come valore più alto, nel momento in cui Enea, come egli stesso ha avuto modo di spiegare a Didone poco prima (IV 331ss.), ha compreso che il suo primo dovere è servire la patria e la famiglia (il padre Anchise, il figlio Ascanio). Già a questo livello si possono avanzare considerazioni di stretta attualità didattica e culturale: la comprensione del differente approccio valoriale del personaggio Enea induce una riflessione più ampia sul senso dell'incontro con l'altro, con il diverso, il cui comportamento esteriore può spiazzarci, tanto da richiedere, come per Enea, un paziente supplemento di analisi, uno studio (appunto!) per consentirci di riconoscervi ragioni magari diverse da quelle che regolano il nostro comportamento, ma non per questo prive di fondamento. Il confronto con l'alterità, la diversità, diviene dunque stimolo a riflettere sui diversi possibili approcci all'esistenza e a trattenere il giudizio in attesa di una più approfondita comprensione reciproca. Un invito ad accettare la complessità e a confrontarsi con essa.

Ma conoscere l'altro non è ancora una ragione sufficiente per andare incontro alla lettura dell'*Eneide*: un percorso di educazione alla cittadinanza che preveda l'incontro con testi di altre culture contemporanee risponderebbe forse anche meglio allo scopo. La vera sfida che pone la lettura del poema virgiliano resta quella della **ricerca degli elementi di continuità, se non anche di identità**, dell'esperienza umana: ciò che rende un classico tale è ovviamente fra le altre cose la sua spendibilità in ogni epoca. In questa direzione si può riflettere, ad esempio, sulla **problematicità del personaggio Enea**. Secondo un'etimologia antica Enea è colui che soffre (da *αἰνός*) e nel passo preso in esame la lotta interiore è rappresentata mediante l'uso insistito della concessiva. Ci sembra infatti opportuno pensare a questo valore logico anche per i participi del v. 395, che descrivono Enea piangente e prostrato da un profondo sentimento d'amore e che appaiono variazioni sintattiche rispetto al precedente *quamquam*. Così Virgilio, con tutta consapevolezza, chiarisce la portata di quel *pious* introduttivo e costruisce la grandezza del suo personaggio.

La dimensione scelta da Enea, pur corrispondendo agli ideali del suo tempo, non è da considerare scontata, né in Virgilio, che pure con tale evidenza ne prende le parti, né in altri contesti contemporanei: si pensi alla poesia elegiaca e al primato dell'amore in Propertio, Tibullo, Ovidio. Per il caso specifico di Didone si può leggere *Ov. Heroid. VII 31-32 e 84*, dove ad Enea è riservato l'epiteto *durus*, "spietato", in fondo quello che gli daremmo anche noi. Dunque il sentimento di straniamento che proviamo noi lettori moderni doveva in qualche modo essere comune anche a lettori contemporanei, e lo stesso Virgilio era consapevole di dipingere una conquista nient'affatto pacifica nell'animo del suo personaggio.

Un altro aspetto che questi pochi versi ci consentono di misurare è la dimensione del **conflitto fra bene comune** (bene pubblico) e **affetti privati** (interessi o scelte individuali). Oggi che la protezione delle libertà individuali è per più aspetti lo scopo dichiarato della gestione della cosa pubblica può certo costituire motivo di interesse la riflessione su quale debba o possa essere il confine insuperabile del sacrificio individuale per il bene collettivo. Una lettura forse già nota agli studenti dal primo biennio può essere quella dei romanzi di Fenoglio (*Una questione privata; Il partigiano Johnny*, si veda ad esempio la descrizione del partigiano Kyra e del fratello schierato sul fronte opposto) o di Vittorini (*Uomini e no*), che descrivono il difficile rapporto fra sentimenti privati e causa comune contro il nemico occupante. Per certi versi la guerra svolge in molte situazioni ivi descritte una funzione simile a quella del fato nel poema

virgiliano, costringendo a scelte che possono variare anche radicalmente e plasmando figure che possono essere definite "eroiche per forza", come *Enne 2* nel romanzo di Vittorini.

La difficoltà di riconoscere eroi di questo tipo nella società attuale può da un lato portare alla constatazione di un **progresso nella difesa della sfera individuale**, delle scelte e della libertà di ciascuno, dall'altro può far riflettere sulla progressiva **perdita di interesse per la sfera pubblica**, sulla rinuncia a pensare e a spendersi per il bene comune, sulla crisi di quella centralità della *res publica* che è infine un'eredità del mondo antico. Dunque questa lettura può farci comprendere quanto la nostra identità sia debitrice dell'antico e quanto il discostarsi da queste radici non sia senza conseguenze.

Altri aspetti della figura di Enea possono risultare attuali, come ad esempio l'accento che si può porre sulla sua natura di **profugo** (cf. *Aen.* I 2), **esule, migrante**, simile a quella dei tanti disperati che si affacciano oggi sulle nostre coste. Indubbiamente la situazione di Enea è diversa. Certo è però che da un lato il modello dell'accoglienza ospitale degli antichi (si pensi all'incontro con Evandro), dall'altro lo scontro fra popoli stranieri in cui si risolve la vicenda risultano utili per riflettere sull'approccio che **oggi** ci viene richiesto nei confronti di chi, spinto da un bisogno senza altre vie d'uscita, da una vera e propria ἀνάγκη, abbandona il proprio Paese affrontando rischi inimmaginabili, fra cui le tempeste del canale di Sicilia.

Per questi motivi, nel confronto con il terzo libro delle *Argonautiche* di Apollonio Rodio, Enea risulta facilmente superiore a Giasone. Ma può stupire lo studente il fatto che Virgilio, con straordinaria maestria e procedendo oltre la semplice corrispondenza all'ideale eroico romano, abbia voluto costruire con Enea un eroe capace di rivaleggiare con i più grandi eroi omerici. In *Aen.* II 3 ss., ad esempio, Enea si accinge a narrare i terribili fatti della caduta di Ilio, *infandum... dolorem*. Il paragone con Ulisse ricorre quasi subito, in termini inattesi (*Aen.* II 6-8):

quis talia fando

*Myrmidonum Dolopumve aut duri miles Ulixi
temperet a lacrimis?*

La *climax* del dolore raggiunge il culmine mediante il paragone con un "soldato dello spietato Ulisse" (ancora *durus*, come Enea per la Didone ovidiana, per un gioco dei punti di vista potenzialmente assai fecondo nell'ottica della riflessione sull'alterità e sul giudizio che ne diamo): il dolore di Enea è tale che nemmeno il più crudele dei nemici potrebbe trattenere le lacrime. Già qui verificiamo per opposizione la nuova dimensione dell'eroe virgiliano, che ha sofferto mali più grandi di quelli sopportati da Ulisse πολύτλας. Se poi ricordiamo che di Ulisse stesso Omero riferisce le lacrime copiose al canto di Demodoco sulla caduta di Troia (*Od.* VIII 521-535), il parallelo fra i due eroi diviene ancora più stretto e l'intensità del dolore di Enea comunicato dai versi virgiliani assume, agli occhi di chi abbia presente entrambi i passi, dimensioni sorprendenti. Se infine si esamina da vicino la similitudine che accompagna la descrizione di Ulisse piangente nell'*Odissea*, si noterà che l'eroe è paragonato a una donna che piange lo sposo caduto per difendere la città, configurando una sorta di *transfert* emotivo per cui i sentimenti della donna sconfitta (la mente corre facilmente ad Andromaca che piange sul cadavere di Ettore) vengono trasferiti sul vincitore, commosso al ricordo del suo passato glorioso. L'effetto in Omero è calcolato e delinea la delicatezza dell'animo dell'eroe. Nel breve giro di tre versi Virgilio, appoggiandosi sulle note sofferenze di Odisseo, propone il punto di vista del vinto, lasciando spazio ad una sofferenza di natura e intensità smisurate rispetto a quella del modello. Inoltre il riferimento all'inevitabilità del pianto del *miles Ulixi* consente di tracciare un solco definitivo fra i due eroi, dal momento che, nonostante l'indicibile e ben più giustificata sofferenza, Enea riesce a trattenere le lacrime: quello della capacità di sopportazione di Enea, in confronto

implicito con l'analogia qualità dello stesso Odisseo, è un motivo centrale per delineare i contorni del nuovo eroe e la sua grandezza.

Dal punto di vista didattico la lettura dei passi proposti e di altri opportunamente scelti consentirà di suggerire, oltre a criteri essenziali di interpretazione, un metodo di lavoro per l'analisi e il commento. Se si sarà stati capaci di suscitare interesse sia per alcuni episodi cruciali, sia per l'efficacia dell'accostamento diretto al testo originale, sarà utile **proporre un approccio personale al testo assegnando brani a scelta a ciascuno studente o a gruppi di studenti da presentare alla classe anche parzialmente attraverso un'analisi del testo originale**. La verifica finale sarà dunque auspicabilmente orale e personalizzata, in modo da suscitare un maggiore coinvolgimento e da sostenere la motivazione all'apprendimento. Si richiederà inoltre, contestualmente o in un'occasione appositamente pianificata, di rispondere alla domanda iniziale, **perché leggere l'Eneide**, eventualmente interrogando anche chi abbia fornito risposte prima di noi (cf. ad esempio T.S. Eliot, *What is a classic*, una risposta storico-culturale; I. Calvino, *Italiani, vi esorto ai classici*, U. Eco, *Opera aperta*, che può consentire anche collegamenti con la letteratura italiana). Naturalmente la qualità delle risposte e la loro sincerità dipenderà dalla bontà del percorso seguito.

Un aiuto alla rilettura della figura di Enea nel Novecento viene dal bellissimo poemetto di Giorgio Caproni che chiude la raccolta omonima (*Il passaggio di Enea*, 1956). Il "naufragio in terra" di Caproni, è anche metafora della crisi dell'Europa intera che esce dalla guerra, un passato gravoso sulle spalle, tenendo per mano (come Enea Ascanio) il suo futuro incerto, insicuro (Vd. M. Bettini http://www3.unisi.it/semicerchio/upload/sc26-27_bettini.pdf con altri utili riferimenti che rivelano la centralità della figura di Enea nella poesia occidentale come immagine antonomastica del migrante, sia nell'immediato dopoguerra sia, ad esempio, nei versi recentissimi del poeta Tiziano Rossi).

In conclusione può essere utile segnalare altre due opere di fantasia, come il romanzo di Ursula Leguin, *Lavinia* e quello di Magda Szabò, *Il momento*, dedicati ad una rivisitazione della vicenda dal punto di vista rispettivamente della futura moglie di Enea e della perduta moglie Creusa. La riscrittura moderna, oltre a testimoniare l'interesse sempre vivo per i classici, può indicare strade nuove per la comprensione del mito antico e della sua attualità (vd. qualche ulteriore considerazione nell'*Appendice*).

Appendice: L'Eneide in quinta ginnasio

Com'è noto le nuove indicazioni nazionali lasciano libertà nella collocazione delle letture di epica e tragedia nel primo biennio. Forse, anche considerando il monte ore, ridotto del 20% nel liceo classico (da 5 a 4 ore settimanali), può essere opportuno considerare lo spostamento della lettura dell'*Eneide* nel secondo quadrimestre della V ginnasio, a valle della trattazione dell'età di Augusto in storia. La contestualizzazione storica potrebbe dunque partire, per il primo biennio, essenzialmente dagli spunti iconografici offerti dall'arte augustea, come l'*ara pacis*, e dal valore simbolico della figura di Enea. Il percorso, partendo dalle ricorrenze dell'eroe Enea nell'*Iliade* (cf. *Il. 5,311ss.; 20,300ss.; Inno Omerico ad Afrodite 192-275*), potrebbe poi condurre gli studenti alla scoperta delle numerose varianti del mito attestate per le epoche più antiche, dagli storici greci come Acusilao di Argo (*FGrHist 2 F 39*) e Menecrate di Xanto (citato da Dionigi di Alicarnasso, *Storia di Roma arcaica* 1,48,3) ai poemi latini di Nevio ed Ennio, senza tralasciare le significative attestazioni iconografiche. L'immagine tradizionale di Enea che carica il padre Anchise sulle proprie spalle è infatti già attestata nella ceramica attica a figure nere (vd. ad esempio <http://ancienthistory.about.com/od/greekart/ig/Greek-Pottery/Aeneas-Carrying-Anchises.htm>), anche se difficilmente può farsi risalire al poeta magnogreco Stesicoro di Imera (cf. la cosiddetta *Tabula Iliaca Capitolina* e in proposito di G. Scafoglio, *RhM* N.F. 148 (2005) pp. 113-127 <http://www.rhm.uni-koeln.de/148/Scafoglio.pdf>; M. Squire, *The Iliad in a Nutshell*, Oxford 2011, pp. 148-158), mentre il collegamento con Roma risale almeno ad Ellanico (*FGrHist 4 F 84*).

Può essere efficace proporre agli studenti approfondimenti individuali a gruppi sulle tracce dei diversi Enea della storia del mito, dall'omerico futuro re dei Troiani alla spiegazione razionalistica di Acusilao, fino alla paradossale (ma nemmeno troppo, se si pensa bene alle circostanze) accusa di tradimento di Menecrate di Xanto. Per orientarsi nelle varianti del mito e nel processo di costruzione del personaggio virgiliano ci si potrà servire a breve del **libro di M. Lentano, *Il mito di Enea. Racconti e immagini dalla Grecia antica a oggi*, Einaudi, Torino, in corso di stampa**, di cui l'autore ha proposto interessanti anticipazioni durante la *Summer School*.

Un filone particolarmente interessante è costituito dalla variante etrusca del mito, secondo cui Enea sarebbe giunto appunto sulle coste dell'Etruria: nelle fonti letterarie troviamo un riferimento sicuro in Licofrone, *Alessandra* 1238-1239 (e scoli), e poi varianti 'etrusche' anche nello storico siculo Alcimo (IV-III a.C, citato da Festo) e in Plut. *Vita di Romolo* 1, che però ne accenna soltanto accanto a numerose altre versioni della leggenda. Sull'identificazione di Corito, indicata in sogno ad Enea dai Penati come la vera antica madre (*Aen.* III 161-171), con Tarquinia e in generale sulle fonti per la versione etrusca del mito vd. lo studio di A. Palmucci (bibliografia). Di fatto sono le fonti iconografiche ad assicurarci la diffusione del mito in Etruria in tempi piuttosto antichi, poiché la maggior parte delle raffigurazioni vascolari del mito di cui sia possibile stabilire il luogo di ritrovamento proviene dall'Etruria o da altre zone dell'Italia (cf. la voce *Aineias* del *LIMC*). Un esempio interessante è il candelabro in bronzo conservato nel Museo Archeologico di Bologna con Enea e Anchise reso cieco da Afrodite, databile alla fine del V secolo, che riprende un'analogia raffigurazione riconoscibile nella metopa nord 28 del Partenone (metà V a.C., <http://www.museibologna.it/archeologico/percorsi/47679/id/50840/oggetto/50867/>).

Questi esempi e altri che sono facilmente rinvenibili consultando le pubblicazioni segnalate possono essere utilizzati per brevi analisi e classificazioni da parte degli studenti, che nel primo biennio sono sempre affascinati dal mito, dalle sue varianti e dalla ricerca delle cause che vi sottostanno. A conclusione delle ricerche dei gruppi si può prevedere un'esposizione alla classe, eventualmente anche sotto una forma accattivante come quella dell'**intervista ai diversi Enea** che è stato possibile ricostruire. La raccolta delle interviste potrà costituire un prodotto tangibile del percorso seguito.

Il tormentato rapporto di Virgilio con le origini etrusche del mito di Enea, su cui l'*Eneide* per ragioni politico-ideologiche deve tacere, è ricostruito fantasiosamente nel romanzo di Sebastiano Vassalli, *Un infinito numero*, che può essere proposto alla lettura degli studenti anche per far comprendere più a fondo quali possono essere i meccanismi di rimozione o addirittura di soppressione della memoria nell'ambito di un progetto ideologico-culturale. Sarà possibile tornare così anche all'*Eneide* e alla riflessione sulle vie seguite da Virgilio per costruire il suo personaggio. Si scoprirà tra l'altro che un relitto etrusco è stato salvato dall'oblio e consegnato ai posteri proprio dall'*Eneide*: si tratta dell'orrido guardiano dell'oltretomba, il *Charun* così spesso raffigurato nelle tombe e nella ceramica etrusca. Gli elementi iconografici di base di Caronte si sono trasmessi tramite Virgilio dalle pitture etrusche alla *Commedia* di Dante e da qui sono passati nuovamente dalla letteratura all'arte (pensiamo al diavolo nocchiero della Sistina e alla ripresa come Caronte nelle incisioni della *Commedia* di G. Dorè).

L'insistenza sull'iconografia e sul linguaggio artistico, oltre ad essere funzionale come stimolo per l'interesse e la motivazione degli studenti, può configurare momenti di acquisizione di competenze certificabili nell'**asse degli altri linguaggi** al termine del primo biennio. Altre immagini rilevanti da affiancare alla lettura saranno quindi opere come il Laocoonte, ma anche un celebre affresco pompeiano (http://it.wikipedia.org/wiki/File:Affreschi_romani_-_Enea_e_didone_-_pompei.JPG) e i mosaici della villa romana di Lullingstone nel Kent, che consentono di *vedere* la storia d'amore tra Enea e Didone.

Inutile dire, infine, che anche le riscritture contemporanee possono rappresentare utili strumenti per riflettere sulle varianti del mito. La lettura del romanzo di Vassalli, o di quello di Ursula Leguin, *Lavinia*, o della 'Creusaide' di M. Szabò. Quest'ultima lettura è particolarmente consigliabile perché consente

riflessioni e collegamenti a più livelli, dalla **variazione del punto di vista** (qui femminile) alla **risrittura del poema epico in forma di romanzo** (con scardinamento dell'oggettività epica mediante l'autodiegesi), dal classico stilema del **manoscritto ritrovato** (che in questo caso si immagina perduto in seguito alla censura imposta dal regime augusteo) alle riflessioni sulla **costruzione del potere e sulla manipolazione della storia**, con possibili collegamenti con l'insegnamento di cittadinanza e di geografia in riferimento alla storia recente dei Paesi dell'Europa Orientale, da uno dei quali proviene l'autrice. Naturalmente Enea ne esce piuttosto malconco, mentre sono rivalutate le figure femminili, segno evidentemente di una sensibilità assai diversa e spunto per una riflessione sui paradigmi culturali di epoche e culture differenti. Il romanzo è inoltre corredato dell'introduzione dell'autrice, un testo che ne spiega la genesi e che consente di entrare ancora più a fondo nel mondo della scrittrice ungherese, per scoprire una dimestichezza con l'*Eneide* che rimonta all'infanzia, quando ne ricevette una prima conoscenza dalle storie mitologiche raccontate dal padre, con il quale (fatto che potrà colpire gli studenti) discorreva direttamente in latino.

Concludiamo ringraziando il Centro AMA e il MIUR per l'opportunità che ci ha offerto di confrontarci e di approfondire tematiche didattiche con colleghi di varia provenienza. Ci scusiamo per non aver proposto in queste pagine una vera e propria scansione didattica: abbiamo ritenuto più utile raccogliere spunti e riferimenti, oltre che le nostre riflessioni e associazioni, per metterle al servizio di colleghi, che sapranno utilizzarle e adattare alla classe e agli obiettivi che si propongono.

Elena Benaglia, Liceo classico "Manzoni" di Milano, benaglia.elena@fastwebnet.it

Pietro Cappelletto, Liceo classico "Zucchi" di Monza, pietro.cappelletto@gmail.com

Cristina Favaro, Liceo classico "Canova" di Treviso, calliopetv@gmail.com

Francesca Mastrovito, Liceo classico "Telesio" di Cosenza, francesca.mastrovito@tiscali.it

Annamaria Pescolloni, Liceo classico "Tacito" di Terni, sesannafr@yahoo.it

Nota bibliografica

M. Bettini, *Il passaggio di Enea di Giorgio Caproni*, http://www3.unisi.it/semicerchio/upload/sc26-27_bettini.pdf

L. Braccisi, *Giulia, la figlia di Augusto*, Laterza, Bari 2012.

I. Calvino, *Italiani, vi esorto ai classici*, in *L'Espresso*, 28 giugno 1981, pp. 58-68, poi in *Perché leggere i classici*, Mondadori, Milano 1995, pp. 7-13.

E. Cantarella, *Passato prossimo. Donne romane da Tacita a Sulpicia*, Feltrinelli, Milano 1996.

Giorgio Caproni, *Il passaggio di Enea*, 1956.

U. Eco, *Opera aperta*, 1976³.

T.S. Eliot, *What is a classic*, 1944, <http://bracchiumforte.com/PDFs/tseliot.pdf>

U. Leguin, *Lavinia*, ed. it. Cavallo di Ferro, Roma 2011

M. Lentano, *Il mito di Enea. Racconti e immagini dalla Grecia antica a oggi*, Einaudi, Torino, in corso di stampa.

A. Palmucci, *Virgilio e Cori(n)to-Tarquinia*, "Società Tarquiniense d'Arte e Storia" e Regione Lazio, 1998, http://web.tiscalinet.it/etruschi_tarquinia/virgilio.htm

M. Szabò, *Il momento*, 1980 [ed it. Anfora, Milano 2008]

Antonella Tavassi La Greca, *La pedina di vetro*, Di Renzo ed., Roma 1998

Antonella Tavassi La Greca, *La voce di Giulia*, Di Renzo ed., Roma 2003

Paul Zanker, *Augusto e il potere delle immagini*, [München 1987] ed. it. Bollati e Boringhieri, Torino 2006